

il caso

SILVANA MOSSANO
CASALE MONFERRATO

Processo Eternit

In oltre 400 pagine i perché del verdetto

Domani si saprà. Si saprà perché, dopo 460 giorni dall'avvio del maxiprocesso, il tribunale di Torino, il 13 febbraio, ha condannato i patron dell'Eternit Louis de Cartier e Stephan Schmidheiny a 16 anni di reclusione ciascuno per disastro doloso ambientale permanente e omissione dolosa di misure di sicurezza atte a evitare la strage da amianto ancora in atto.

A due mesi dalla pronuncia del dispositivo, il collegio - Giuseppe Casalbore, Fabrizia Pironti e Alessandro Santangelo - depositerà le attesissime motivazioni della sentenza che, al di là del dato numerico relativo alla pena inflitta, consentiranno di capire su che cosa si basa il riconoscimento di colpevolezza per un



La lettura della sentenza al maxi processo Eternit il 13 febbraio

torto - così è sancito - inferto alla collettività: sicuramente di Casale e Cavagnolo. Non Bagnoli e Rubiera, dove, pure, l'Eternit per decenni è stata attiva: è una delle spiegazioni attese. Così come c'è da capire il motivo di esclusione dalle provvisori di «pacchetti» di parti civili.

Il tribunale, e il presidente Casalbore in primis, ha voluto conferire fino all'ultimo un'impronta di rigore a un procedimento penale che non ha eguali: il mondo è rimasto colpito dall'esempio della magistratura italiana che ha saputo, prima attraverso lo staff della procura composto da Raffaele Guariniello, Sara Panelli e Gianfranco Colace, affiancato da puntigliosi consulenti, incardinare un processo delicatissimo e mastodontico chiamando a rispondere di un disastro umano e ambientale i vertici di lobby potentissime e, poi, attraverso il collegio, condurlo lungo l'arduo accertamento della verità, dribblando ogni escamotage, pur legalmente ineccepibile, che avrebbe potuto spingerlo nel pantano di un estenuante trascinarsi giudiziario e della te-

muta prescrizione. La deposizione delle motivazioni entro la data annunciata, senza proroghe, è un'implicita riprova, da parte del tribunale, di aver fatto di tutto per svolgere un «processo giusto», rispettoso sia nell'ascoltare le ragioni delle parti sia nel garantire alle vittime una risposta di giustizia in tempi ragionevoli.

Sarà un tomo enciclopedico (in versione cartacea, potrebbe oscillare tra 400 e 500 pagine), ma sono prevedibili delle versioni informatiche. Sarà la piattaforma da cui partire per il nuovo percorso giudiziario in Appello (inizio già entro l'anno?) e potrebbe anche fornire riflessioni ai fini del cosiddetto Eternit Bis, che la procura ha già avviato.

Sia come sia, nulla, ora, è più come prima. Il macigno doloroso della verità è uscito dalla «voce» delle centinaia e centinaia di nomi scanditi, il 13 febbraio, dal dottor Casalbore, che, nella lettura, è restato in piedi 2 ore e 58 minuti, pretendendo da tutti identico comportamento. A dire che le «voci» delle vittime meritano il massimo rispetto.